

Intervento prof. Aldo Masullo

Signori rappresentanti delle Istituzioni, signore e signori e soprattutto giovani. Vi confesso che le idee, la ricchezza di idee, l'acutezza delle idee che sono state qui proposte dai vari intervenuti hanno certamente, le idee sono pesanti, prodotto in voi qualche stanchezza e in me qualche confusione, perché? Perché le tante e profonde idee sono così cariche di stimoli e di provocazioni che nella mia mente, di volta in volta, mentre ascoltavo, andavano profilandosi delle risposte, delle interlocuzioni, col che naturalmente andavo sempre più allontanandomi dal senso del discorso che avrei dovuto fare, perché non si può dimenticare che la parola, il discorso, la cultura non sono soltanto "significati" che circolano attraverso il messaggio comunicazionale ma sono soprattutto dei "sensi" che noi viviamo. D'altra parte nel venire qui avevo avuto una straordinaria esperienza nel parlare con alcuni dei giovani che sono alla base della formazione di questa istituzione di cui l'Avv. Marotta è il nume tutelare e il Sindaco è uno dei più importanti sostenitori. Parlano con loro mi sono reso conto che la pazzia è contagiosa. Questo lo dico perché nell'ultimo incontro che si ebbe all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, solenne incontro con il Presidente della Repubblica, credo che alcuni presenti abbiano udito le parole conclusive del breve ma intenso intervento del Presidente, che disse « Tu, caro Marotta, sei un eroico pazzo. Ma se ci fossero solo dieci eroici pazzi come te i problemi di Napoli sarebbero risolti ». Il che mi faceva pensare al titolo dell'opera bruniana "*Gli eroici furori*", cioè l'eroica pazzia, cioè la pazzia che non è venir meno della ragione ma piuttosto una sorta di sovrintensificazione della ragione che assomiglia a coloro che pensano in maniera mediocre alla pazzia. Ma la pazzia, che nella sua straordinaria capacità di rompere gli schemi e le abitudini comuni provoca degli effetti di straordinaria efficacia. E quindi mi sono reso conto che la pazzia è contagiosa perché in questi giovani ho ritrovato alcuni elementi degli eroici furori. Soprattutto perché non sono solo giovani capaci di entusiasmo, già l'entusiasmo è una

manifestazione della pazzia, come dice Platone, ma giovani capaci di dare alla propria ricerca intellettuale un assoluto rigore tanto da apparire quasi come un'élite, ma è pur chiaro che per avere forza di modificare la realtà bisogna avere una intensità di concentrazione. E quindi costituire inizialmente un nucleo di penetrazione che tutto sommato è un'élite. Il problema che oggi ci poniamo nell'inaugurare questo Istituto, è quello di che cosa tocchi a noi cittadini italiani, nel momento in cui si va costituendo la cittadinanza europea, di fare per essere buoni cittadini. Quando l'Avv. Marotta ci invita alla grande cultura, come condizione di salvezza dello spirito europeo, nel quale tutti vogliono trovarsi insieme, nasce la domanda, inevitabile, in che cosa consista lo spirito europeo. Che cos'è questo che noi vogliamo salvare. Merita di essere salvato. Questa è la domanda di fondo, perché vogliamo l'Europa? Perché vogliamo conservare l'Europa? In che consiste lo spirito europeo? E a questo proposito entra in gioco quella considerazione di carattere storico-critico a cui doveva essere ispirato, ufficialmente, il mio intervento qui. Quella considerazione storico-critica di una pagina della filosofia europea del '900 che è quello straordinario discorso che E. Husserl, ultimo, forse, grande filosofo classico, tenne a Vienna in due sedute nel 1935. Lo tenne nel 1935 a Vienna, egli di origine morava, egli ebreo, nel momento in cui, essendo da poco caduta la democratica Repubblica di Weimar, si andava preparando al grande tragedia della sopraffazione e della distruzione nazista dell'Europa. Si tratta dunque di parole pronunciate in un momento tragicamente solenne della nostra storia europea. Husserl, in quel discorso, si poneva le domande che adesso ci stavamo ponendo noi. Quale fosse lo spirito dell'Europa, in che cosa consistesse, se mai ci fosse una identità europea. A quali origini si potesse far risalire, ove mai ci fosse, questa identità. E Husserl, molto incisivamente, dichiarava che la nascita della essenza dello spirito dell'Europa andava ricercata nel VII-VI sec. a. C. in Grecia, nel momento in cui cominciava a formarsi quella particolare configurazione dello spirito umano che va sotto il nome di filosofia. Perché la filosofia. Perché, diceva Husserl, prima dei grandi filosofi detti espressamente così, c'erano stati altri tipi di dotti, di

investigatori, ma le investigazioni precedenti alla nascita della filosofia, possiamo pensare precedente al grande poema di Parmenide, erano stati investigatori spinti eminentemente da un interesse pratico e quindi la geometria che nasce per avere uno strumento pratico per ricostruire le mappe fondiari dei terreni intorno al Nilo dopo le sue inondazioni, quando si dovevano delimitare le proprietà. Ecco che una scienza nasce in funzione pratica. Così come le prime matematiche nascevano per il calcolo dei movimenti dei corpi celesti, del rapporto fra i movimenti della luna e le maree e così di seguito. Ma nel momento in cui nasce il pensiero, così detto filosofico, dove non è tanto preminente il tema della _____, del sapere, ma della _____ filosofica, _____, cioè dell'amore della sapienza, della passione. Nasce questa nuova forma, che è una forma di investigazione della realtà, ma una forma di investigazione completamente sciolta da qualsiasi interesse pratico. Il che permette di compiere la nostra investigazione tentando di comprendere in un tessuto ideale unico l'interezza della realtà. Questo tutto del quale facciamo parte e senza conoscere il quale non conosciamo nemmeno noi stessi che ne facciamo parte. Nasce dunque questa scienza *sui generis* che è la filosofia, la quale getta nel corso del pensiero occidentale questo seme assolutamente nuovo che non si ritrova in nessun'altra cultura del mondo, pur grandissime culture, ma in nessun'altra si trova questo seme che è quello del gusto, della curiosità di un sapere che sia un sapere totale senza applicazioni pratiche, che sia un sapere di carattere totalitario e in quanto tale un sapere in cui ci si svela la Verità. Entra in gioco questo supremo valore che caratterizza il mondo spirituale occidentale che è il valore della Verità. Valore così singolare, così tipicamente europeo che quando alla fine dell'800 e all'inizio del '900 dilaga, per vari tramiti in Europa, il nichilismo, cioè la disperata consapevolezza che una verità non c'è, dilaga qui in Europa e non altrove perché non è possibile disperarsi di qualcosa se prima questa cosa non la si è perseguita e sperato di conseguirla, la Verità. Naturalmente la Verità è una nozione estremamente ambigua o addirittura equivoca, polivalente. Come la si riconquista la Verità? Certamente in modo molto semplice potremo dire che dire che si vuole la Verità, si

intende che si vuole sapere come stanno le cose. Nietzsche diceva « La più forte suggestione accompagnata al fenomeno morale è quella di non voler essere ingannati ». Nella vita morale, nella vita politica, per quanto possibile, non essere ingannati. Nella vita dell'intelletto, nella sua forma conoscitiva non essere ingannati dalle cose e prendere per vero quello che vero non è. Dunque la Verità come valore supremo in cui lo spirito di tutta la tradizione culturale europea ritrova la propria identità. La Verità è il carattere proprio della scienza, una scienza è tale in quanto persegue la Verità. Persino colui il quale, non essendosi elevato a questo culmine della nozione di scienza, pratica al così detta scienza in funzione pratica, in termini empirici, dal punto di vista sperimentale o dal punto di vista delle sue conoscenze tecnologiche, ma certamente in qualsiasi momento cerca di capire un meccanismo della natura, sia per utilizzarlo in termini tecnici o tecnologici, non vorrebbe essere ingannato nel suo capire come stanno le cose, perché se fosse ingannato, sapere da quel punto di vista circoscritto, proprio quell'effetto benefico nell'applicazione tecnica fallirebbe. Se io scopro una medicina e questa non fa effetto o viceversa fa male, vuol dire che io sono stato ingannato nella mia scoperta, non ho ottenuto la Verità, sono stato tratto in errore. Ecco allora lo spirito dell'Europa è lo spirito della scienza che nella sua forma più estrema ed alta non è la scienza di carattere applicativo ma, viceversa, è la scienza generale, dal punto di vista assoluto. Certamente la storia stessa della nostra ricerca si insegna che la Verità, con l'articolo determinativo e la lettera maiuscola, non l'abbiamo noi trovata. Quante verità abbiamo perseguito, tutte apparentemente diverse, e tuttavia pur nella diversità dei loro metodi, pur nella diversità dei loro obiettivi e campi specifici, in cui credono di aver trovato qualche cosa di diverso, che cosa hanno perseguito da un punto di vista ideale, se non la Verità. In effetti l'Europa è stata per lunghi secoli grande custode e nutrice della ricerca scientifica. Già nel Medioevo, sia pur con gli strumenti puramente razionali o empirici che avevano, si perseguiva la Verità. Ma poi la Verità ha acquistato una sua veste particolarmente seducente, quando nel secolo XVI comincia a svilupparsi il principio di

una verità sperimentale in cui attraverso l'ipotesi matematica io riesco a tradurre in esperimento la mia iniziale intuizione. E via via abbiamo avuto, nel giro di pochi secoli, dal '600 ad oggi non sono passati altro che tre secoli o poco più e nel giro di questi secoli noi siamo diventati la civiltà della scienza, naturalmente conservando al termine scienza tutta la carica di equivoci che in essa si addensano, per cui spesso si confonde la tecnica con la scienza e non si ricorda che la tecnica e la tecnologia sono figlie della scienza e che se senza la capacità di penetrare seppure in un particolare aspetto della realtà, ma penetrarvi in modo assoluto, cioè l'Assoluto non è la quantità ma la qualità di ciò che riesco a conoscere. Solo in questo modo riesco a costruire tecniche e tecnologie che rendono possibili i progressi materiali dell'umanità. Dunque Husserl ritiene che lo spirito dell'Europa sia nato in Grecia, perché in Grecia con la filosofia nasce per la prima volta l'idea della Verità e quindi della scienza. Ora tante altre cose si dovrebbero dire a questo proposito, ma appunto non vorrei sovraccaricare la vostra stanchezza. Ai fini del nostro discorso vorrei semplicemente ricordare che oggi si parla spesso del fatto che la scienza europea è così importante da essere diventata trionfatrice. Sicché popoli di altre culture, molto diverse dalla nostra, pur conservando la loro cultura hanno sovraggiunto alla loro cultura la scienza di tipo europeo. E quindi i giapponesi sono diventati tecnologicamente più avanzati, quasi più di noi, i coreani lo sono altrettanto e così di seguito. E allora si dice « Dunque la scienza è trionfante ». Ma io credo che quando comunemente, nei discorsi quotidiani si esalta la diffusione della scienza, l'esportazione della civiltà europea, in questa esportazione della scienza in altri paesi, si pensi piuttosto alla forza della tecnica e della tecnologia piuttosto che allo spirito della Verità. Ed è invece questa la cosa importante, lo spirito della Verità, il quale spirito, si badi bene, non è dogmatismo, perché mentre il mero tecnico crede nell'assoluta verità della sua piccola conoscenza, colui che ha il senso critico complessivo, quello che comunemente chiamiamo, il filosofo, e che vi assicuro non è il professore di filosofia, evitiamo queste confusioni, il filosofo è ogni uomo che abbia a cuore la propria esistenza, che sia

curioso di capire egli chi è, in che rapporto sta rispetto agli altri, che sia curioso di capire il senso della vita che non può essere il mio senso in qualche modo essere solidale con il senso degli altri, ebbene il filosofo, in questo senso non accademico, ma altamente umano, è colui il quale si rende conto che la Verità è sì un principio che ci muove ma che mai nessuno di noi è in grado di pervenire alla Verità assolutamente intesa, perché ognuno di noi persegue vie diverse ma tutte nel perseguire queste diverse vie siamo spinti dal bisogno, dal desiderio della Verità. Questo allora cosa significa, che noi europei, se veramente siamo portatori di questo spirito nel quale ci identifichiamo e che è lo spirito della scienza come ricerca della Verità, noi europei, tutto possiamo essere per essere veramente europei, fuorché eurocentrici, perché proprio la nostra filosofia di europei ci insegna che la Verità è infinita e quindi non la si può mai considerare raggiunta e che quindi non si può identificare mai con una strada, la via per arrivarvi e che quindi nell'unità ideale della Verità possono convivere tutte le forme di ricerca della Verità. E mi piaceva appunto quando il giovane Bove ricordava come uno dei temi della vostra istituita felicemente Alta scuola sia quello del rapporto tra la cultura europea e le altre culture. Tema di straordinaria importanza, tema sul quale si gioca il destino della nostra umanità, perché se noi non riusciamo a risolvere questo problema, noi saremo schiacciati dallo scontro dei fondamentalismi. Noi non saremo in grado di far vincere la razionalità che vuol dire spirito critico, che significa consapevolezza del limite di ciascuna cultura. E della sua ricchezza. Arrivati a questo punto, credo che dovremo fare un altro passo avanti. Dire che se lo spirito dell'Europa è lo spirito della scienza e della Verità scientifica, lo spirito dell'Europa è lo spirito della legalità, perché nulla disciplina tanto alla legalità e al suo rispetto quanto l'esercizio della scienza. Nella morale, nella politica, negli affari, dovunque. Chi sia in mala fede può barare, nella scienza non si può barare. La scienza porta dentro di sé l'ostensione della propria validità. Una scoperta scientifica che non sia tale può essere non compresa, ma alla lunga trionfa. Una scoperta scientifica che sia salutata dagli entusiasmi della moda può durare qualche giorno ma

poco dopo appassisce degli sberleffi universali. Ecco la scienza è grande maestra di legalità, la scienza ci insegna che dobbiamo rispettare le regole. Diceva un mio illustre collega scienziato che la qualità dello scienziato, la qualità pubblica dello scienziato è la credibilità. Perché è chiaro che lo scienziato, avendo strumenti di raffinata intellettualità, può anche affermare principi che i molti non sono in grado di verificare. La democraticità della scienza, che nasce appunto in Grecia, significa che non è vero se non quello che tutti possono verificare. Ma ci sono verità di tale raffinata persecuzione, che con metodi così raffinati che non tutti sono in grado di verificare quelle verità. Io che non conosco le matematiche adeguatamente, non sono in grado di verificare le equazioni di Maxwell, però la democraticità non è negata, perché quelle verità non sono verità esoteriche, di cui pochi sono depositari e che si trasmettono di padre in figlio, nel silenzio di un'Accademia, quelle verità sono verità verificabili purché si dotino degli strumenti intellettuali per verificarli. Ognuno di noi può studiare l'alta matematica e giungere quindi a capire le equazioni di Maxwell. La scienza porta dentro di sé una potenziale democraticità però, appunto, si diceva che non tutte sono in grado di fare queste verifiche, allora gli scienziati devono essere persone credibili. La scienza e la verità, che della scienza è funzione, costituiscono un principio di legalità. E a questo punto dobbiamo cominciare a riconoscere che la civiltà europea è la civiltà che nel momento stesso in cui nutre il grande ideale della Verità e del rispetto delle regole, senza le quali di Verità non si può parlare e al tempo stesso la civiltà che ha posto alla base dell'organizzazione umana la legalità. Il nostro amico Gerardo parlava dello Stato, ecco lo Stato non è come comunemente o volgarmente si pensa, l'insieme degli apparati amministrativi, di repressione della collettività. Lo Stato è il sistema delle regole liberamente contratte dal popolo e formalizzate in una Costituzione che è la base della legittimità di tutte le leggi, che in forza di questa Costituzione possono via via essere emanate. Quindi io direi che la scienza è il luogo dove si impara veramente, non attraverso le parole, ma attraverso la necessità dell'esercizio della cosa, si impara il principio della legalità.

Lo Stato è il principio della legalità. Il grande Hegel diceva che lo Stato può talvolta perfino derivare dalla forza una rivoluzione, una guerra, ma lo Stato si legittima soltanto in quanto garantisce la libertà. Ciò soltanto in quanto garantisce quella legalità nella quale ognuno può trovare il fondamento della propria libertà e quindi può essere veramente cittadino. Ed io farei un altro ed ultimo passo avanti. Se lo spirito dell'Europa è la filosofia, come comprensione ed esaltazione della Verità, se la Verità ha la sua estrinsecazione nella scienza, se la scienza è maestra di legalità perché essa stessa non può vivere senza legalità, possiamo poi anche parlare di una eticità della scienza. E parlando di eticità della scienza vorrei ancora riferirmi ad Husserl. Questa volta non alla conferenza del 1935 ma ai testi del 1922-23, pubblicati soltanto pochi anni fa, in cui Husserl parla della crisi in cui l'Europa si dibatteva dopo la I Guerra mondiale. Ed egli, di fronte alla disperazione e alla lacerazione che in molti animi si era diffuso, a causa di questa crisi, dice, ricordando che l'uomo non è una specie zoologica, e anche questo non è quello per cui noi ci amiamo, ci odiamo, combattiamo. E perché abbiamo realizzato in noi l'umanità. Il problema dell'umanità dell'uomo. L'umanità dell'uomo in che cosa si realizza, in che cosa si ricerca, si identifica. Hegel dice che l'umanità dell'uomo si identifica nella sua eticità, la quale consiste, essenzialmente, nel rinnovamento, anzi nell'autorinnovamento, cioè la pietra, l'albero non rinnovano, ci saranno delle trasformazioni dovute alle pressioni ambientali, delle mutazioni genetiche indipendenti dalla volontà dell'animale. Noi scegliamo. Noi, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Gerardo Marotta, l'Istituto Italiano per gli Studi Europei che con tanta fortuna si è fondato a Giugliano, noi tutti ci sentiamo impegnati in questo tipo di custodia e alimentazione della vita europea. L'essenza e l'idea d'Europa sono appunto l'idea di scienza, di legalità, di eticità. Grazie.